

ASSALTO GIUDIZIARIO

Per sentire 100mila telefonate non sarebbero bastati 5 anni

Il paradosso dei magistrati «spioni»: la Procura di Bari ha chiuso le indagini sulle escort in un biennio. Ma con quella mole di intercettazioni com'è possibile?

di **Stefano Lorenzetto**

Centomila? Qualcuno ha una vaga idea di che cosa siano 100.000 intercettazioni? Anzi, «oltre 100.000 conversazioni telefoniche e ambientali», così riferiva una nota ufficiale della Procura di Bari, diramata giovedì mattina dall'Ansa, «effettuate fino all'estate del 2009 nell'ambito della vastissima indagine che riguarda Gianpaolo Tarantini e che ha portato all'apertura di vari filoni d'indagine, tra i quali quello riguardante le escort».

Secondo l'onorevole Osvaldo Napoli, vicecapogruppo del Pdl alla Camera, l'immane attività audiofonica che punta a incastrare il premier Silvio Berlusconi sarebbe costata ai contribuenti circa 450 milioni di euro, quasi il doppio di quanto lo Stato incasserà dal prelievo fiscale del 3 per cento dispo-

ti ciascuna, la durata complessiva delle intercettazioni ordinate dalla Procura di Bari si aggirerebbe sui 500.000 minuti, cioè 8.333 ore, cioè 347 giorni.

Quanto impiega un pubblico ministero ad ascoltare una simile mole di conversazioni? Se lavorasse 24 ore su 24, per l'intera settimana, senza mai staccare neppure per mangiare, dormire e andare in bagno, ci metterebbe appunto poco meno di un anno. Qualcuno obietterà: mica deve ascoltarle tutte, gli basta la lettura dei brogliacci. Quando così fosse, male, malissimo. Se io conducessi un'inchiesta, vorrei vagliare in prima persona tutto quello che i poliziotti o i finanzieri hanno intercettato con le loro diavolerie elettroniche e con le cimici occultate nelle stanze, vorrei sentire l'intonazione, captare le esitazioni nella voce, decifrare le parole incomprensibili, di-

stinguere le affermazioni equivocate. Qualcun altro ribatterà: all'esame delle intercettazioni saranno stati preposti più pubblici ministeri. Così non pare. Infatti nella nota ufficiale che la Procura ha affidato all'Ansa si precisa che, per quanto riguarda il filone escort, la sola pm Eugenia Pontassuglia, diligentemente, «ha provveduto, tra l'altro, ad ascoltare e selezionare, tra tutte le innumerevoli conversazioni intercettate, quelle ritenute rilevanti ai fini dell'accusa». Notare bene: «tra l'altro». Quindi significa che, nel contempo, è stata impegnata in diverse attività d'indagine.

IMPRESA TITANICA
E se Ghedini volesse verificare di persona ne avrebbe fino al 2017

E qui comincio a non raccapezzarmi più. Eh sì, perché da una relazione del Consiglio superiore della magistratura scopro che, per quanto riguarda il monte ore di lavoro annuo della categoria, «si può convenire su una media di 6 ore giornaliere per un totale di 260 giorni lavorativi l'anno», cosicché «il totale del monte ore lavorativo l'anno è pari a 1.560».

Ne consegue che, anche ammesso per assurdo che la pm di Bari negli ultimi tempi fosse dedicata esclusivamente all'ascolto delle ipotetiche 8.333 ore di registrazione, ciò avrebbe richiesto 5 anni e 88 giorni di lavoro. Piccolo problema: le prime intercettazioni sui rapporti intrattenuti da Gianpaolo Tarantini e Patrizia D'Addario col premier «sono cominciate a fine 2008» (fonte: Ansa). Perciò i 5 anni e 88 giorni di ascolto avrebbero dovuto conclu-

dersi nel 2013 o 2014. Come la mettiamo?

Non basta: «Fino a tutto il settembre 2009», si legge ancora nella nota che la Procura ha consegnato all'agenzia di stampa, «non risultavano trascritte, e alcune neanche ascoltate, le oltre 100.000 conversazioni telefoniche e ambientali effettuate fino all'estate di quell'anno». E qui salta tutta la tempistica, non ci si capisce più nulla.

Anche supponendo che la durata media delle intercettazioni sia più breve, 3 minuti per esempio, sarebbero occorsi circa 3 anni e 2 mesi per ascoltarle tutte, sempre calcolando 6 ore di lavoro quotidiano di un Pm inchiodato a fare quello e soltanto quello. I conti non tornano comunque.

Ignoro se l'avvocato Niccolò Ghedini, difensore del presidente del Consiglio, abbia diritto a farsi consegnare le bobine delle oltre 100.000 intercettazioni, se non altro per sincerarsi che quanto è stato attribuito al suo assistito nelle trascrizioni corrisponda effettivamente a quanto è stato detto. In tal caso, buon lavoro. Se rinunciaste oggi stesso a tutti i suoi impegni, anche parlamentari, per dedicarsi solo a questa incombenza, bene che vada potrebbe riemergere dalla *full immersion* sonora nel 2016, più probabilmente agli inizi del 2017. *Resta in ascolto*, come canta Laura Pausini. L'importante è non restarci secchi.

I CONTI NON TORNANO

Tempi inadeguati anche ipotizzando una media di 3 minuti a chiamata

sto con l'ultima manovra sui redditi superiori ai 300.000 euro. Non è tutto. Soffermiamoci a considerare anche i tempi richiesti per l'ascolto di oltre 100.000 conversazioni, tralasciando quelli per la loro trascrizione.

Vediamo. Quanto può durare mediamente una telefonata? Mi ha stupito che il giornalista Valter Lavitola, uno degli indagati, riuscisse a trattenere all'apparecchio il capo del governo, in tutt'altre faccende affaccendato, per 5 minuti e 19 secondi. Come lo so? M'è bastato cronometrare una di queste conversazioni, che da ieri è fraudolentemente offerta all'ascolto di chiunque sul sito della *Repubblica*.

Ora immagino che l'imprenditore Tarantini, ansioso d'impetrare favori a dritta e a manca, avesse bisogno di molto più tempo per convincere i suoi interlocutori. Inoltre i pubblici ministeri pugliesi hanno intercettato anche conversazioni ambientali ed è risaputo come in case e uffici si chiacchierino molto più liberamente e molto più a lungo. Infine si consideri il fatto che la gente del Sud non è di brevità tacitiana nell'esprimersi. Ecco, allora facciamo conto (per difetto) che le intercettazioni depositate agli atti abbiano una durata media di 5 minuti l'una, insomma chesiano di 19 secondi più corte rispetto a quella del direttore dell'*Avanti!* resa di pubblico dominio, la quale con i convenevoli del centralinista e della segretaria di Berlusconi, Marinella Brambilla, in realtà dura quasi 6 minuti. E del resto che cosa mai potrebbe emergere altrimenti d'interessante, per gli investigatori, da una sequela di monosillabi?

Bene. Dando per buoni i 5 minu-

SENZA LIMITI

Il pubblico ministero della Procura della Repubblica di Bari, Eugenia Pontassuglia. Con il collega pm Ciro Angelillis hanno ordinato oltre 100mila intercettazioni per seguire le ragazze e gli altri invitati alle cene nelle residenze private del presidente del Consiglio. Un lavoro mastodontico che avrebbe richiesto 5 anni e 88 giorni di tempo per riascoltare i nastri. Il calcolo è basato sui dati del Ministero della Giustizia: un magistrato lavora in media 1.560 ore l'anno [Arcieri]



L'EDITORIALE

Si è già sciolto il Terzo polo

dalla prima pagina

(...) col centrodestra. Rutelli, invece, ha deciso senza tentennamenti di appentarsi col centrosinistra. E Fini? Lui ha deciso di non decidere, dichiarando di non volersi immischiare nelle questioni di politica locale. In pratica ha lasciato agli esponenti milanesi del Fli la libertà di accasarsi dov'erano più opportuno: di qua o di là. E addio compattezza terzopolista. L'ambizioso progetto di creare un soggetto politico che mettesse in crisi il bipolarismo è affondato in un bicchiere d'acqua.

Da segnalare infine che i futuristi litigano su tutto e non sono in grado di presentare una linea politica condivisa e credibile. Lo si era già notato alle ultime amministrative (Milano, Napoli eccetera): il Fli appoggiò la sinistra, con ciò dimostrando di non essere affatto una destra alternativa a quella berlusconiana. Dalla primavera a oggi, Fini non ha risolto i suoi problemi di incoerenza, ma li ha addirittura aggravati.

In conclusione. Il Terzo polo esiste solo nella fantasia di alcuni sognatori, e il Fli non si sa ancora che cosa sia e chi meglio lo rappresenti: Granata? Briguglio? Bocchino?

Vittorio Feltri

IL RETROSCENA

La moral suasion di Napolitano

E il Csm assicura: vigiliamo sui pm

Laura Cesaretti

Roma Nessuno lo conferma apertamente, ma nel Pdl più d'uno ieri assicurava che la «moral suasion» del Quirinale si è attivata negli ultimi giorni per disinnescare una bomba a orologeria che poteva avere effetti incontrollati. Non solo per il governo, ma soprattutto per il Paese.

Dal calderone ribollente delle inchieste continua e continuerà a sgorgare un profluvio di chiacchiere telefoniche su avvenimenti ragazze, improbabili mezzani, festini e affari; ma l'arma «fine di mondo», quella che avrebbe potuto far scoppiare un temibile casus belli diplomatico con la Germania nella fase più delicata della crisi finanziaria, non c'è. Nessun pesante commento telefonico sulla Cancelliera Merkel emerge dai faldoni. Forse non è mai esistito, ma se c'era non esiste più.

Dalla Romania, dove è in visita di Stato, Giorgio Napolitano non nasconde la propria preoccupazione e lancia un appello ad avere «comportamenti adeguati» alla gravità della situazione, e chiede che ciascuno «abbia il senso delle proprie responsabilità»: un appello «erga omnes», sottolineano dal Colle, che investe la maggioranza come l'opposizione, il governo come le altre istituzioni. Magistratura inclusa. E si giudica «plausibile» un interessamento del Presidente, attraverso canali istituzionali, per evitare la diffusione indiscriminata di materiale giudiziario.

E d'altra parte è lo stesso vicepresidente del Csm, l'Udc Michele Vietti, a confermare indirettamente la «vigilanza» dell'organo di autogoverno dei magistrati, presieduto da Napolitano, contro le degenerazioni. E lo fa citando letteralmente le parole del capo dello Stato, che nel luglio scorso ha sottolineato «l'esigenza di un uso prudente delle intercettazioni come strumento di indagine e dell'adozione di tutti gli accorgimenti» per evitarne la divulgazione «quando il loro contenuto è privo di rilievo processuale ma può essere lesivo della riservatezza».

Il Colle vigila per evitare contraccolpi incontrollati al paese, ma richiama ciascuno a fare la propria parte: se le attuali regole non bastano ad evitare degenerazioni nell'uso degli ascolti telefonici, tocca al Parlamento farne di nuove. C'è un ddl bloccato da mesi nelle commissioni, e c'è una maggioranza che con la fiducia di pochi giorni ha dimostrato di avere ancora i numeri. Che si attivi, anziché cercare «improbabili scorciatoie» ad personam come il decreto anti-intercettazioni ipotizzato nelle scorse ore. Il Pdl pare intenzionato a seguire il consiglio, e annuncia «tempi rapidi» per l'esame parlamentare del ddl. E anche la cauta apertura del presidente dell'Anm Palamara all'introduzione di «un argine alla diffusione di materiale irrilevante» viene letta come un frutto della «moral suasion» del Colle.